

LE IDEE

SEL' AEREO
TICANCELLA
IL FUTURO

FRANCA RAME

QUESTA è la cronistoria di un normale viaggio aereo Milano-Perugia che si è trasformato in un'odissea. Ma a Malpensa può accadere anche questo. Partenza ore 12,25. Costo del biglietto 55 euro. Arrivo alle 11,20. Con comodo sbrigo le operazioni di imbarco. Gentili signorine (le uniche che abbia incontrato) mi consigliano di spedire il bagaglio, una borsotta di seta nera con scritta in bianco: Teatro Politeama Genovese. OK. Ore 12 chiamata imbarco. Si parte quasi in orario. Succede anche questo con l'Alitalia. Dopo poco una voce annuncia: «Avaria, si rientra». Nessuno respira. Non c'è panico. Scendiamo. Sul volo delle 16,50 non ci sono posti. Una hostess propone un dirottamento a Roma sul volo delle 13,30 poi «sarete portati a Perugia con un pullman». Se tutto va bene arrivo alle 23. Cerco di attirare l'attenzione della hostess e riesco a farle entrare in testa che devo assolutamente essere a Perugia entro le 18 per via di un impegno di lavoro con relativa penale. La storia non la turba più di tanto. Insisto. Ri-insisto gentilmente anche se avrei voglia di gridarle BAU BAU, per toglierla da quella indifferenza e abitudine alle lamentele ormai quotidiane degli sventurati passeggeri di transito a Malpensa. Con poca grazia telefona a qualcuno: «C'è una tizia qui...». «Me lo può passare per favore?». «No, deve andare da lui». Cammina cammina, mi perdo. Passa una signora con scopa. «Scusi, può indicarmi...» mi guarda come fossi un extracomunitario che la sta per violentare: «Sto lavorando! - mi urla - si rivolga all'informazione!». Al primo check-in spiego a una signorina il mio problema. Finalmente mi si consegna un nuovo imbarco per le 16,50. Chiedo gentilmente il mio bagaglio, con molta sicurezza la signorina-capelli biondi lunghissima un pallido sorriso pronuncia: «Le sarà consegnato a Perugia».

SEGUE A PAGINA IV

PASSO le 3 ore d'attesa comprando qualcosa per le mie nipotine a prezzi astronomici, piena di rabbia e timore, mi ingoio 3 panini a 3 euro l'uno senza un pensiero per il mio fegato. È ora, si parte dopo quasi 6 ore. Alleluia! Ore 18 arrivo; sono in ritardo. Vado al ritiro bagagli. Il mio non c'è. Non arrivo dall'Africa né

dal Giappone, ma solo da Milano. Faccio denuncia al personale gentilissimo. «Arriverà con il prossimo volo». Vengo a sapere che sono stati persi i bagagli di tutti i passeggeri dirottati a Roma. Ma con l'ultimo volo il mio borsone non arriva. «Forse domani», mi dicono. Non avere il bagaglio con le cose che ti servono: i trucchi, gli abiti di scena, la camicia da notte, lo spazzolino, le medicine, la carica del cellulare, la rubrica... Sono una che si acclata facilmente aspettando domani. Domani è oggi; chiamo l'aeroporto di Perugia: «Forse col prossimo volo». Mi stanno girando. Alle 14 chiamo Malpensa. Voci registrate, una dopo l'altra. Alle 15 becco una voce umana che mi dà lo stesso responso: la sua borsa non c'è. Bene. Con chi si può parlare? Esiste un presidente? Silenzio come se avessi la sfacciataggine di voler parlare con Dio. Poi: «Impossibile».

Continuo nelle ricerche. Incontro altra voce umana così cortese da andare a cercare personalmente. Ma la notizia è la stessa. Aspetto il volo di questa sera, poi andrò nei migliori negozi di Perugia a comperarmi tutto quanto mi serve a spese del presidente Fossa con il quale è impossibile parlare. Anche i danni gli chiederò per la mia agenda pezzo unico con i numeri di mezzo mondo che mi è indispensabile per il lavoro, non domani o dopo, ma oggi, adesso, subito. Chiederò i danni per il tempo perduto in telefonate, la noia e la ragazza senza sorrisi che mi ha assicurato: «Il suo bagaglio le sarà consegnato a Perugia». Non venivo dall'Africa, non venivo dal Giappone, venivo solo da Milano.

FRANCA RAME

